

A Bruxelles si discute la direttiva che riguarda la brevettabilità dei software dei computer. Dietro l'Europa dei brevetti, le mani delle multinazionali, che con i brevetti possono bloccare lo sviluppo di software da parte di individui o piccole organizzazioni.

di **Matteo Rizzoli**

## Il click? Brevettiamolo!

**C**i sono sempre guerre in corso di cui quasi ignoriamo l'esistenza. Mentre noi siamo concentrati sulle battaglie che ci sembrano riguardarci più da vicino, altrove, in altre forme, sono in gioco questioni che ci toccano altrettanto. In questi giorni così arroventati per l'Italia a causa dei referendum sulla fecondazione assistita, e a pochi giorni di distanza dai referendum che hanno bocciato la costituzione europea, nel fresco di Bruxelles si discute un'oscura direttiva che riguarda la brevettabilità dei software dei computer. Perché mai distrarre lo sguardo dal dibattito tra referendari e astensionisti, tra nazionalisti e federalisti, e volgerlo lassù dove è in discussione un tema così fumoso e lontano? Senza voler paragonare le questioni in gioco nei referendum con la discussione sui brevetti, cerchiamo di capire che cosa questa direttiva intende disciplinare, quali interessi sono in gioco, quali modelli di sviluppo riflette e quale idea di Europa mette in discussione.

**Il problema dei brevetti: ovvero cosa accomuna Ogm, medicinali anti Hiv e programmi dei computer.** La direttiva europea di cui parliamo si occupa di brevetti. Sappiamo che i brevetti sono quei diritti speciali che uno Stato riconosce agli individui per ricompensarli dell'invenzione e della scoperta di nuove idee, tecnologie e così

via. Grazie al brevetto, un individuo può infatti impedire ad altri di copiare le proprie invenzioni e può quindi far fruttare le proprie scoperte in condizioni di monopolio. Senza questa garanzia un individuo difficilmente investirebbe del denaro nella ricerca. E d'altra parte una volta effettuata la scoperta, tutti avrebbero interesse ad accedere a queste nuove invenzioni, poiché sappiamo che la conoscenza non si consuma con l'utilizzo. Ci troviamo nel mezzo di una forte tensione. Da una parte l'inventore che vuole proteggere la sua invenzione ed essere l'unico a poterla sfruttare. Dall'altra parte i consumatori e gli altri produttori che vorrebbero poter sfruttare quella stessa invenzione ed avere così prodotti a costi più bassi. A seconda di quanto proteggiamo le invenzioni con i brevetti avremmo quindi più o meno invenzioni, e più o meno prezzi da monopolio. La legislazione sui brevetti si muove sempre su questo delicato crinale: come fare ad avere molte invenzioni senza che i proprietari di queste invenzioni non finiscano per abusare dei loro diritti?

Questo delicato equilibrio interessa molti campi scientifici di invenzione. Riguarda per esempio gli organismi geneticamente modificati (Ogm) ed in generale tutta la problematica dei brevetti sul materiale biologico. Abbiamo visto infatti (Cooperazione tra consumatori, gennaio 2005) come sia acceso il dibattito sulla questione se si possa e sia giusto



**Brevettare il nulla.** Quello che spaventa è che alcune aziende potrebbero brevettare invenzioni che non hanno caratteristiche di innovazione: ad esempio British Telecom reclama la proprietà sull'idea di ipertesto, un'idea ovvia per chiunque utilizzi internet; oppure Amazon che afferma di possedere l'idea di acquisto on-line con un solo click.

brevettare del materiale biologico; se sia giusto che qualcuno "posseda" il gene di una pianta di un batterio o di un topo da laboratorio. Prima ancora (agosto 2003) abbiamo affrontato il problema dei brevetti sui farmaci e di come questi brevetti, mantenendo troppo alto il prezzo dei medicinali, impediscono a molti poveri del sud del mondo di curare malattie devastanti quali l'Aids. Ci siamo poi anche occupati di programmi per il computer, ed in particolare di software libero e linux (novembre 2003). Abbiamo visto come la chiave di volta di questo nuovo modo di organizzare la produzione dei programmi si basi su un modo innovativo di usare il copyright,

che come il brevetto è un diritto di proprietà intellettuale, in quanto chiunque voglia usare e modificare il software "libero", lo può fare a condizione di mantenere questo carattere di libertà delle possibili elaborazioni di questo software. Il copyright dunque. Ma che cosa hanno quindi a che fare i programmi dei computer con i brevetti, dal momento che ad essi si applica un diritto diverso, per certi versi più debole nelle forme di protezione dell'invenzione?

**La direttiva: quando l'Europa si piega agli interessi dei potenti.** La direttiva europea si propone di armonizzare le procedure con cui le diverse legislazio-

ni nazionali dei venticinque membri garantiscono i brevetti agli inventori di programmi di computer. Messa in questi termini, non suona affatto male dal momento che sappiamo quanto sia costoso avere a che fare con venticinque sistemi diversi di regole. Dobbiamo però notare che fino ad ora la prassi era che questo tipo di invenzioni venissero protette con i copyright. Ma da qualche anno negli Stati Uniti le grosse multinazionali come la Microsoft fanno sempre più ricorso ai brevetti in quanto questi ultimi garantiscono maggior forza contro i concorrenti ed i consumatori. La direttiva quindi spalanca la porta anche in Europa al modello americano fatto di grosse aziende

quasi nella sua forma originale a marzo di quest'anno. Nel tempo intercorso tra queste due decisioni è successo di tutto. Alcuni governi, quello olandese e polacco in prima fila, ma anche Belgio, Ungheria, Lituania e Germania, si sono schierati su posizioni scettiche contro la direttiva. Nel governo italiano è nota l'opposizione alla direttiva del ministro Stanca, anche se sembra una voce isolata. Il momento più basso si è forse toccato quando in dicembre si è voluto far passare una decisione del consiglio sulla direttiva alla riunione dei ministri convocata sull'argomento della pesca e dell'agricoltura. Ma i programmi per i computer sembrano avere poco in comune con

smi di governo che dovevano essere modificati attraverso la costituzione europea, ma che i recenti referendum hanno messo in crisi. Il parlamento, che più direttamente rappresenta i cittadini, si è speso affinché il potere conferito alle aziende dai brevetti fosse limitato al massimo. Invece il consiglio, che è formato da ministri e lavora con tecnici specializzati dei ministeri e degli uffici nazionali dei brevetti e che quindi è più sensibile alle ragioni dei produttori, ha sostenuto le ragioni della grande industria. Quali interessi prevarranno ancora non è dato sapere. Tuttavia le prospettive appaiono sempre più in favore di un modello americano per i brevetti anche in Europa. Le forti

parlando, pensiamo al caso di British Telecom che reclama la proprietà sull'idea di ipertesto che è un'idea ovvia per chiunque utilizzi internet; oppure Amazon che afferma di possedere l'idea di acquisto on-line con un solo click; o come l'avvocato californiano che ha chiamato in giudizio i più grandi provider americani presentando un regolare brevetto sulla tecnologia alla base di alcuni domini Internet. Si capisce benissimo che permettendo questi tipi di brevetti, si avvierebbe una gara a brevettare tutte le idee che passano per la testa riguardanti nuovi programmi anche al solo scopo di bloccare eventuali sviluppi da parte dei concorrenti. Ci sembra evidente



## Più brevetti, meno sviluppo.

*La direttiva sulla brevettabilità dei software dei computer rallenterebbe di molto lo sviluppo dei programmi che quotidianamente usiamo per il lavoro e per lo svago.*

che attraverso un portafoglio ampio di brevetti possono bloccare lo sviluppo di software da parte di individui o piccole organizzazioni.

La direttiva ha avuto una vita piuttosto travagliata. Già il parlamento europeo, nel 2003, l'aveva fortemente modificata e aveva posto dei paletti seri per esempio al fatto che i produttori potessero sfruttare i brevetti per impedire l'inter-operabilità tra diverse piattaforme; e coloro che si sono ritrovati almeno una volta a non utilizzare programmi standard quali windows e office sanno di cosa parliamo. Il consiglio dei ministri europeo si è dimostrato sordo alle richieste del parlamento ed ha ripresentato la direttiva

i problemi della pesca, e questo ha fatto sospettare molti che il consiglio volesse cogliere di sorpresa l'opinione pubblica ed il parlamento senza passare attraverso una discussione democratica.

Ora che il consiglio ha chiesto una nuova approvazione all'euro-parlamento, eventuali cambiamenti devono essere apportati a maggioranza qualificata e questo potrebbe essere problematico, anche perché a Bruxelles è in corso un'azione di lobby sui parlamentari europei di proporzioni davvero colossali.

Peraltro il conflitto tra due istituzioni dell'Unione, il parlamento ed il consiglio, ci dà l'occasione di guardare a fondo nei meccani-

smi delle aziende di software, dopo aver avuto successo nel premere sul consiglio, stanno facendo breccia anche in larghi settori del parlamento europeo e la regola della maggioranza qualificata necessaria in questa seconda lettura per eventuali emendamenti alla direttiva non aiuta certo le ragioni di chi si oppone.

**Cosa cambia per i cittadini europei?** Quello che spaventa in questa direttiva è che alcune aziende potrebbero, come accade negli Stati Uniti, brevettare invenzioni che sono assolutamente inutili o che non hanno le necessarie caratteristiche di innovazione. Per capire di cosa stiamo

che una protezione di questo tipo non è certo ispirata dalla necessità di offrire i giusti incentivi economici affinché gli inventori possano trovare di che pagare i costi delle loro scoperte, ma piuttosto a garantire a gruppi concentrati quei poteri di mercato che l'Europa dei mercati e del libero scambio combatte con tanto vigore in altri ambiti. È davvero paradossale che sia l'Europa a ricostruire posizioni di monopolio, dopo che si è guadagnata in questi anni una meritata fama nel combatterli su tutti i fronti.

A soffrirne di più sarebbero sicuramente le piccole e medie imprese del settore, limitando di fatto lo sviluppo del mercato. Anche il vasto mondo del software libero potrebbe andare in crisi, poiché si troverebbe a dover investire più risorse nello spulciare nei registri degli uffici brevetti in cerca di idee non ancora brevettate invece che scrivere programmi alla portata di tutti. Infine, a soffrirne sarebbero tutti gli utilizzatori dei computer, che vedrebbero lo sviluppo dei programmi, che quotidianamente usano per il lavoro e per lo svago, svilupparsi molto più lentamente e malamente di quanto sarebbe possibile fare.